

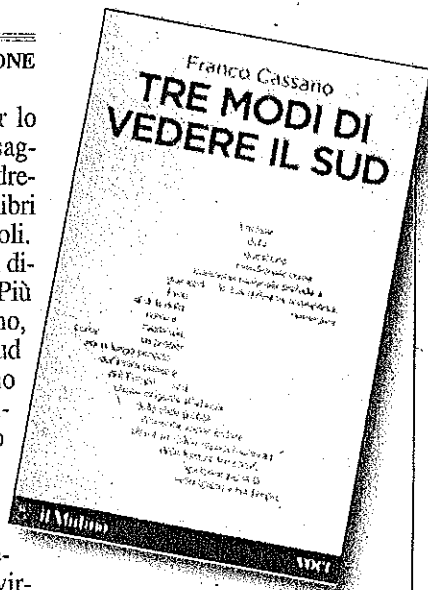
cult.it | Intervista con il libro ◀

o e le radici della questione meridionale

▶ L'intervento ◀

In piazza coi nipotini di Vincenzo Bellini

PASQUALE D'ANGELO



vemini, Sturzo, Gramsci, Dorso e tanti altri...

Con la caduta del fascismo e l'avvento della democrazia, invece il Sud incassa - lei dice - una "fumida ma significativa riforma agraria e l'intervento straordinario. Quali i limiti che emersero?

La politica di intervento straordinario non è certo in grado di avviare, come pure pretenderebbe, la "soluzione" della questione meridionale, ma produce significative trasformazioni del Mezzogiorno...

Va anche detto che la generosità dell'intervento straordinario costituisce l'altra faccia dell'inserimento del sud all'interno di un modello di sviluppo che aveva il suo centro nella grande industria del Nord...

L'erogazione straordinaria viene destinata, molto più che allo sviluppo, ad organizzare il consenso ai partiti al governo. Non è così?

Vero. Le analisi di quegli anni mettono a nudo il clientelismo di massa dei partiti e il ruolo di una classe dirigente che liquida tranquillamente l'obiettivo dello sviluppo per orientare il flusso delle risorse pubbliche in funzione del proprio tornaconto elettorale... L'arretra-

È il 29 ottobre, piazza Bellini a Napoli. Al centro di una folla di giovani, coppie di ragazzi danzano La Tarantella del Gargano. Canta Cristian Vollaro un talento a me già noto dalle corde vocali e di chitarra spesso tanto generose da avermi più volte indotto a suggerirgli di non svendersi. Il Pandero (nostro tamburello) di Tommaso, genovese, e il Cajon del napoletano Sasà sembrano due metronomi sincronizzati, Cristina cantante e fisarmonicista delle strade del mondo alla fisarmonica. C'è poi Junior, brasiliano, che accompagna i nostri canti col suo Berimbau. Seguono accenni a melodie brasiliane che non entusiasmano più di tanto la folla, poi Cristian e Cristina trascinano nel canto e nel ballo tutti; napoletani, romani, pugliesi...stranieri in coro sfoggiano la conoscenza dei versi di nostre canzoni più recenti: Maruzzella, 'O Sarracino...Ma poi il fatto si fa serio: i protagonisti si "sfidano" l'un l'altra a ricordare e cantare versi di canti antichi, Vurria addeventare, Il canto del pescatore...Parte degli astanti li segue, arriva Nando a prendersi il Cajon di Sasà e Stefano afferra il Berimbau di Junior.

Io sempre più emozionato, quasi allucinato, alzo lo sguardo verso Vincenzo Bellini che sembra divertirsi come non accadeva da tanto.

Lì, ai suoi piedi, quei ragazzi restituivano alla piazza musica certamente più gradita (di altra) al direttore del Conservatorio di Musica S. Pietro a Majella (1819, al tempo Collegio di S. Sebastiano che riuniva i 4 preesistenti conservatori).

Musica peraltro più gradita anche a chi ama e comprende il valore - e direi l'attualità a quanto pare - dei nostri antichi canti. Infatti, dopo secoli di presenza sempre più scarsa della musica nelle nostre strade, di recente si è assistito ad una serie di esibizioni in piazza: serate "interetniche" con certo impiego di decibel e qualche Bella ciao che pare convenga ficcare un po' dappertutto come il Che Guevara, e che mi è sem-

brato coinvolgessero ben poco e smorto pubblico.

Sia chiaro, rivendico il sogno adolescenziale di una assai improbabile Napoli multi-etnica, vissuto nella mia ribellione puberale intrisa di vinilico Bop e free Jazz e di fianco al mio contrabbasso. Ma che proprio a piazza Bellini si debba strombazzare una non proprio chiara e inequivocabile onda sonora "interetnica" e nulla d'altro non può che procurare almeno lieve orticaria.

In un mio recente lavoro intitolato "La Tradizione del canto a Napoli" (pubblicato da Editoriale Scientifica, a cui è allegato mio CD di classici napoletani) dimostro come essa abbia nei secoli contribuito, più d'ogni altra tradizione popolare e popolaresca italiana, alla nascita e all'evoluzione del melodramma come di altri generi. Lì cito il grande Bellini che va per strade e campagne "...Notando su un taccuino..." melodie attinte da canti siciliani e italiani in genere. Ora quei ragazzi dimostrano quanto vitale sia ancora la cultura degli antichi canti italiani.

Napoli soffre, come tutta l'Italia. La nostra città, nei pregi e nei difetti, è una metafora dell'intero Paese. Se è vero come pare ormai tanti si convincono che con il nostro 50%-60% del patrimonio culturale del globo potremmo incrementare il PIL italiano non di poco, perché nessuno fa il bilancio della pioggia di danaro che ha investito la "cultura" italiana degli esperti nell'arte della danza (della pioggia) non intesa quale arte del danzare? Suvvia! Finiti i piagnistei in argomento, spenti dall'incalzare di problemi ben più angoscianti che ci vedono abbandonati al pericolo (che è a destra) e il nulla (che è a sinistra), almeno gli artisti "non convenzionati", questi attori "minori", si rimbocchino le maniche.

Dunque, continua a cantare Cristian! Perché tra i residuali turisti qualcuno ricorderà la tua voce e tornerà a Napoli anche per questo. E magari incrocerai sul tuo cammino pure il Turturro di turno.

LIBRERIA UBIK

Via Benedetto Croce, 28 • 80138 - Napoli
Martedì 13 dicembre 2011 - ore 18.00

Presentazione del volume e del disco

pasquale d'angelo